

Il Girasole

Entrò nella nostra scuola per la prima volta l'ultimo giorno prima delle vacanze di Natale. Aveva due trecce che le arrivavano alla vita e una maglia su cui era disegnata l'Africa. Al contrario di tutti noi, lei era molto abbronzata, e non si può dire che non la si notasse. Si avvicinò a me con una torta e un sorrisino surreale e mi disse: "Buon compleanno, Pitt!" e come era apparsa, sparì in mezzo alla folla.

Durante le vacanze natalizie non ero riuscito a togliermela dalla testa. Ma chi è? Come sa il mio nome? Quando ritornai a scuola, Mike, il mio migliore amico, mi disse che l'aveva vista ai giardinetti e che, quando si era accorta di lui gli aveva fatto un sorriso e gli aveva chiesto di salutarmi. All'uscita da scuola la vidi e decisi di seguirla, arrivò fino ad un fiume e salì su di una canoa, ma si accorse di me e scese. Cercai di nascondermi fra i cespugli ma lei mi vide e mi si avvicinò. Uscii dal mio nascondiglio e la guardai un po' imbarazzato. Mi chiese se mi andava di fare una passeggiata, non mi fece neanche rispondere che mi prese per mano e cominciò a correre.

Arrivammo in un boschetto dove c'era una grande quercia con una casetta.

- "Perché mi hai preso per mano?"

- "Perché ti voglio bene!"

- "Ma se non ci conosciamo!" ripetei un po' seccato .

- "E' questo il problema, voi di queste parti. Nascondete le vostre emozioni come se fossero una brutta cosa" .

- "Perché mi hai portato qui?"

- "Voglio che tu diventi il mio migliore amico".

Passammo tutto il pomeriggio a parlare, ma per quanto lo facessimo, non riuscii a sapere niente di più di quanto non sapessi già. A quanto pareva, da quando si era presentata nella nostra scuola (che non frequentava ma visitava di tanto intanto) aveva parlato solo con me e Mike: salutava tutti ma nessuno le rispondeva.

Durante l'anno mi affezionai molto a lei. A cinque mesi dalla nostra amicizia portò un'altra torta e cominciai a pensare che avesse una pasticceria in casa! Verso primavera mi portò a casa sua, e mi fece stare per cinque minuti da solo nella sua camera. Sulla finestra ad est aveva disegnato un sole e su quella ad ovest una luna. Il letto era pieno d'acqua con dentro delle tartarughe finte, il tavolo era pieno di fascicoli sulla mia scuola e su tutti gli alunni. Cominciai a frugare per la stanza e cominciai davvero a capire il suo mondo. Aveva abitato in America, India ed Africa, conosceva il nome di tutti gli studenti della scuola, mi adorava, amava gli spaghetti, le stava simpatico Mike e amava tutti gli esseri viventi. Nei giorni che seguirono imparai molto da lei e mi sembrò di riuscire a capire i segnali del mondo. Ma l'ultimo giorno di scuola successe qualcosa che mi turbò: la vidi girare con uno strano tipo con una moto, gli stava appiccicata come se fossero stati uniti da una strana forza.

Un giorno andai alla casetta sull'albero e li trovai che mangiavano uno strano panino che faceva traboccare maionese da tutti i lati. Mi schiarì la voce per farmi notare, lei mi salutò più caldamente del solito e mi diede addirittura un bacio. Mi fece sedere e mi disse che lui

era Alex, il cugino (per fortuna...): mi rilassai e gli porsi la mano, lui guardò la mano, poi me, me l'afferrò e mi strizzò per bene a se. Poi gli dissi:

- "Piacere di conoscerti Alex"

- "Non ti farà molto piacere quando te la porterò via" e guardò lei, la ragazza che mi aveva cambiato la vita: se ne stava per andare via, chissà, forse in un altro continente. La guardai smarrito e lei con lo stesso sorriso di quando l'avevo incontrata mi disse che due giorni dopo sarebbero partiti e andati in Sicilia.

- "E dove sarebbe?"

- "Certo che tu geografia zero. Si trova in Italia." sgranai gli occhi e la trascinai in un posto dove Alex non potesse sentirci

- "Perché te ne vai?" - "Non puoi capire, tu sei nato qui, hai fatto radici. Io sono nata in una nave, è destino che viaggi. Vedrai che con il tempo ti passerà" - mi guardò ma non seppe cosa dire. Rifletté, poi mi abbracciò e corse via, ma mi accorsi che nel suo saluto c'era qualcosa di strano, forse tristezza. Forse.

Due giorni dopo mi ritrovai davanti casa sua. Ad un certo punto la porta si aprì e ne uscì lei, bella, più solare che mai. Era vestita tutta di giallo, per la prima volta le vidi i capelli sciolti. Erano stupendi. Mi vide e mi corse ad abbracciare.

- "Devo darti una cosa" - (un'altra torta?) si staccò una spilla a forma di girasole.

- "Così mi potrai ricordare come un fiore che non appassirà mai" - mi guardò intensamente, poi salì sulla moto e mi disse:

- "A proposito, io mi chiamo Gaia!"

Fu l'ultima cosa che mi disse.

ABBRUSCATO CLARA